

ciamo oggidì *Vesta longa*, e a questa vuole che aggiungano un'altra esterna veste *ad collum clausam cum manicis dependentibus*. E' questa più probabilmente la zimarra: che se non volessero usare questa, si servissero *alia forma vestimenti*, vulgo *Ferarolum nuncupati*; *superior tamen vestis longitudine talarem tunicam semper adequet*. Egli è questo con proprietà il nostro *Tabarro longo*, che suole portarsi o disteso, oppure *cinctu Gabino*, come è noto. Usavasi già il Ferajuolo 30 anni prima a' tempi del Patriarca Trivisan, il quale nel suo secondo Sinodo *Cap. 1, pag. 110*, non permette di portarlo *corto*, se non in tempo di pioggia: *Pallium, quod Ferarolum appellant, & pileum non ferant, nisi per pluviam*.

1691) Da questo luogo, che appartiene all'anno 1568 circa, si rileva, che l'uso del Cappello in tempo sereno non comportavasi ancora alla fine del Secolo XVI, vedendosi proibito egualmente dallo stesso Trivisan nel *Cap. 3* del Sinodo terzo tenuto l'anno 1578. I più modesti Religiosi finchè portarono il Cucullo o Cappuccio, non usavano il Cappello nemmeno in tempo di pioggia. Ma dacchè s'introdusse il tabarro, l'uso del Cappello contro la pioggia era necessario. Spirava ancora non so che di vanità secolare, ed indecente sembrava allo stato ecclesiastico il portarlo in tempo sereno, per ciò restocci interdetto dai Prelati. Altrettale ordinò il Priuli nel Sinodo del 1592, *pag. 55. Pileorum usus omnino interdicitur intra Ecclesiam, vel alibi, dum divina peraguntur: quod si per pluvias, vel aeris intemperiem aliquando quis cogatur pileum gerere, utatur forma non militari, sed*
hu-